

# PICCOLE SCUOLE

## LABORATORI DI INNOVAZIONE

*Sperimentano nuove pratiche didattiche, promuovono scambi culturali e spesso sono il fulcro della vita culturale delle comunità.*

di Barbara Leonardi



**M**ai più soli. Il Movimento piccole scuole dell'Indire, nato due anni fa, raccoglie ormai più di 300 istituti sotto il suo ombrello protettivo. L'obiettivo è fare rete. Per rompere l'isolamento, fisico e culturale, in cui sono stati confinati per troppi anni bambini e ragazzi di piccoli e piccolissimi paesi e anche i loro insegnanti. Negli anni Cinquanta questi maestri erano considerati di serie B. «Noi vogliamo dare loro valore» racconta Jose Mangione, referente per il progetto 'Piccole scuole' dell'Indire. «Siamo disposti a sostenerli, ad aiutarli a superare lo spavento iniziale del trasferimento in località remote e a far sì che il loro lavoro diventi oggetto di

interesse per tutta la scuola italiana. Stiamo raccogliendo le loro esperienze, le loro eccellenze, le loro belle pratiche. La piccola scuola è uno straordinario laboratorio di innovazione; noi ricercatori dell'Indire ci crediamo moltissimo».

### **Un punto di riferimento culturale per le piccole comunità**

Non sono casi sporadici: non pensate solo alle isole o ai villaggi di montagna. Le piccole scuole, secondo il limite individuato dall'Indire, sono quelle con meno di 125 alunni iscritti alla primaria e 75 alla secondaria di primo



## IL FENOMENO IN CIFRE

# 8.848

PICCOLE SCUOLE IN ITALIA, OVVERO CON MENO DI 125 ISCRITTI ALLA PRIMARIA E 75 ALLA SECONDARIA DI I GRADO.

# 600mila

È IL NUMERO COMPLESSIVO DEGLI STUDENTI CHE FREQUENTANO UNA PICCOLA SCUOLA.

# 30mila

SONO GLI ALUNNI CHE FREQUENTANO UNA PLURICLASSE CIOÈ UNA CLASSE CON BAMBINI DI ETÀ DIVERSE.

# 300

SONO GLI ISTITUTI CHE HANNO ADERITO AL MOVIMENTO DELL'INDIRE.

INFO: [HTTP://WWW.INDIRE.IT/PROGETTO/PICCOLE-SCUOLE/](http://www.indire.it/progetto/piccole-scuole/)

*A sinistra, una classe della scuola di Alicudi, nelle isole Eolie (Sicilia), con due sole alunne.*

grado. In Italia sono 8.848, con quasi 600mila studenti. Poco meno di 30mila bambini e ragazzi affrontano il ciclo di studi nelle pluriclassi.

«Si trovano nella maggioranza dei casi nelle aree interne: campagne, borghi, periferie. Molto spesso sono nella cintura di una metropoli» spiega Mangione. E il fenomeno dello spopolamento le investe con forza: si ritrovano ad avere sempre meno iscritti e sono a rischio chiusura.

«Vanno invece tenacemente mantenute aperte» sostiene Mangione. «Chiuderle può portare alla morte di interi borghi. In tantissimi comuni con meno di mille abitanti la scuola è l'unica forma culturale esistente. È dunque

fondamentale difenderla garantendo al contempo, anche in queste condizioni, un'offerta formativa di qualità». Finalmente, al convegno organizzato dall'Indire nel dicembre scorso, è stato possibile far sedere attorno allo stesso tavolo tutti coloro che potrebbero fare qualcosa per contrastare lo spopolamento: l'Anci, l'associazione che rappresenta i comuni; l'Ocse, che invece cerca di comprendere qual è la spesa di una piccola scuola e soprattutto quanto costa chiuderla; il comitato tecnico aree interne della presidenza del Consiglio dei ministri, che lavora per sostenere i territori attraverso non soltanto la scuola ma anche l'irrobustimento di servizi sanitari e soprattutto dei trasporti; il ministero dell'Istruzione, che ha deciso di sostenere il Movimento piccole scuole con un finanziamento dedicato. «Sicuramente c'è una grande attenzione» osserva Mangione «e ora si spera che questi soggetti marcino tutti insieme. Certo che ancora l'inversione della tendenza a chiudere e accorpare il più possibile non c'è stata, però siamo riusciti a porre il discrimine della scelta sulla qualità, piuttosto che sul mero risparmio economico. Perché la scuola possa rimanere aperta deve essere di qualità, altrimenti i genitori scelgono inevitabilmente di iscrivere i propri figli da un'altra parte».

## SCAMBI CULTURALI NEL MEDITERRANEO

Mirella Fanti, dopo essere stata un'insegnante "girovaga" e aver lavorato anche all'estero, da qualche anno è una dirigente scolastica altrettanto girovaga: il suo istituto comprensivo comprende infatti tutte le isole Eolie. «Non ci sono capitata, l'ho proprio scelto» racconta. «Da ragazza sognavo di abitare su un'isola anche se sono nata a Torino». Tra le sue scuole, c'è la più piccola d'Europa: quella di Alicudi, che quest'anno conta 4 bimbi iscritti. Ce ne sono 10 a Panarea, 15 a Filicudi, 50 a Stromboli, 200 a Salina disseminati però in 8 plessi, 400 a Lipari, l'unica scuola "normale" dell'arcipelago. «Il nostro istituto da quest'anno è il capofila della Rete delle scuole delle isole minori italiane, nata perché ci vogliamo dare obiettivi comuni. Abbiamo infatti problematiche particolari rispetto alla terraferma. Ad esempio, non tutte le isole sono agevolmente raggiungibili e molti docenti sono costretti a prendere casa lì, ma gli affitti sono cari e non sono previste agevolazioni» spiega Fanti. **«Ogni anno trovare gli insegnanti è una via crucis: io ne conosco alcuni che volentieri farebbero questa esperienza ma sono costretta a rispettare la graduatoria e a chiamare prima centinaia di persone per farmi dire di no. Per questo vogliamo chiedere al ministero una maggiore autonomia per il reclutamento».** Mirella Fanti racconta che i suoi docenti sono straordinari: rinunciano ai giorni di riposo se è necessario per anticipare una tempesta in arrivo. Lo scorso anno alcuni sono rimasti bloccati sulle rispettive isole per cinque settimane pur di mantenere aperte le scuole. «Una dedizione impressionante. I colleghi rimasti bloccati invece in Sicilia hanno fatto lezione in videoconferenza e gli studenti non hanno perso neppure un'ora». Una modalità sperimentata inizialmente per consentire a Niki, un bimbo affetto da una gravissima forma di allergia che lo ha costretto a vivere su una barca, di frequentare l'intero ciclo scolastico. Dopo quel progetto, dal Miur sono arrivati finanziamenti cospicui che hanno reso possibile installare stazioni di videoconferenza su tutte le isole e LIM in tutte le scuole. «Grazie a questo i bambini possono fare lezione anche in caso di maltempo e possono socializzare con i loro coetanei lontani. Ad esempio, la scuola media di Stromboli è gemellata con un istituto di Malta: lavorano virtualmente insieme durante l'anno e poi in gita si conoscono di persona». Anche nelle Eolie, soprattutto nelle pluriclassi, **si sperimentano metodologie didattiche innovative, come il peer to peer e il cooperative learning.** «Abbiamo creato anche classi verticali tra un ordine e l'altro, tra infanzia e primaria o tra primaria e secondaria. Qualche anno fa, ad esempio, avevo una singola alunna di scuola media ad Alicudi, non poteva restare sola e l'ho inserita nella primaria. Tra l'altro, molti bambini non vogliono lasciare la loro isola. Un ragazzino di terza media si è fatto bocciare apposta per non doversi trasferire sulla terraferma per frequentare le superiori. È un misto di paura e attaccamento, ma è davvero un sentimento molto forte». ■

Domenico Piccione



*Alla scuola di Alicudi si fa lezione respirando iodio e guardando il bellissimo panorama delle Eolie.*

### Apertura al mondo e gemellaggi con altre scuole europee

Molte piccole scuole hanno raccolto il guanto della sfida e ora sono vere e proprie eccellenze. Grazie alle nuove tecnologie che vaporizzano anche le distanze più grandi, si sono aperte al mondo intero: altro che isolamento! Il piccolo plesso di Travo, frazione di Bobbio in Val Trebbia (Piacenza), è capofila di tantissimi progetti Erasmus che farebbero invidia a scuole ben più grandi. «Abbiamo visto che l'internazionalizzazione come scambio culturale, come messa in rete a livello europeo, può fare la differenza» racconta Jose Mangione. «Abbiamo quindi creato un laboratorio proprio per accompagnare i docenti delle piccole scuole nella prima fase, quella di *eTwining*: piccoli progetti in cui scuole italiane ed europee si gemellano per particolari momenti dell'attività curricolare. Ma li abbiamo aiutati a raggiungere anche obiettivi più ambiziosi come i progetti di Erasmus che incentivano il cosiddetto *job shadowing* offrendo ai docenti italiani esperienze all'estero. Un percorso che mai prima era stato tentato in maniera stabile. Le piccole scuole erano talmente immerse nei loro problemi quotidiani che difficilmente avevano la forza in termini di risorse per affrontare progetti così sfidanti».

Oltre all'internazionalizzazione, sono molte altre le metodologie individuate e proposte dall'Indire per rendere sostenibile la piccola scuola. Quasi tutte sono state rese possibili ora grazie all'evoluzione delle nuove tecnologie. Ad esempio, l'ambiente di apprendimento allargato, che cerca di superare isolamento culturale e territoriale



## L'AMORE PER LA MONTAGNA E LE SUE TRADIZIONI

Le piccole scuole dell'entroterra ligure e quelle montane della provincia di Sondrio hanno in comune l'amore, ricambiato, per il loro territorio. «Per noi mantenere la scuola aperta nelle nostre valli significa mantenere anche la particolare identità montana» racconta Franco Mottalini, responsabile dell'Ufficio scolastico provinciale di Sondrio. «Questi luoghi hanno molto da raccontare, una tradizione contadina forte, si sta lavorando per non far perdere ai bambini questa identità. Andranno per il mondo, certo, ma vogliamo che conoscano bene i luoghi da cui provengono». Gli fa eco Graziella Arazzi, docente comandata presso l'Ufficio scolastico regionale della Liguria. «Quello che mi colpisce è proprio la volontà di imparare dal territorio e di restituire al territorio» racconta. «A Ranzo, in provincia di Imperia, gli alunni di una pluriclasse hanno disegnato le etichette per i vini di un'impresa agricola locale. In cambio, ottengono prodotti bio a km zero per la mensa. A Savona, nella frazione Santuario nella valle del Letimbro, i bambini vanno nella vicina casa di riposo per ascoltare le storie lette dagli anziani e a loro volta restituiscono recensioni dei libri che pubblicano sulla newsletter. A Sassello è nata un'esperienza che conduce gli

alunni a diventare osservatori del meteo, a percepire i rischi ambientali». «Stiamo parlando di territori molto fragili» spiega Franco Mottalini. «Se chiude la scuola, ci possono essere gravi ripercussioni perché le famiglie si trasferiscono e non c'è più nessuno che sappia dove e come intervenire per fare prevenzione». Proprio per questo, il sostegno dato alla scuola dai genitori e dalle istituzioni è molto forte. «Collaborano tutti per il bene di questi bambini che non sono solo figli delle loro famiglie, c'è ancora il concetto di comunità educante» prosegue Mottalini. «La cosiddetta oscillazione tra dentro l'aula e fuori l'aula fa diventare il territorio una struttura scolastica e la scuola il cuore di un sistema vivente in formazione che è il territorio» conferma Graziella Arazzi. «È chiaro che la formazione del docente non può essere quella canonica, deve spingersi altrove».

**Proprio la formazione è l'esigenza più forte che emerge dalle indagini condotte tra le piccole scuole liguri e valtelinesi.** «I docenti sono estremamente flessibili, molto disponibili a essere formati, a bilanciare e misurare le proprie competenze e a costruire progetti di sviluppo innovativi della propria formazione, cosa che pochi altri docenti fanno» assicura Arazzi. «Non hanno paura di mostrare gli errori e gli insuccessi, chiedono perfino di avere una valutazione specifica sul loro operato da parte di Invalsi. E vorrebbero un dipartimento interprovinciale o regionale». Graziella Arazzi spiega che in Liguria nelle piccole scuole i due terzi degli insegnanti sono neoassunti che a volte, letteralmente, scappano. «Non si aspettavano di dover fare tutto quel lavoro a casa» spiega. «La predisposizione di materiali e relazioni che va al di là dello stare in classe. Chi reside però poi è felice». ■



*A sinistra, gli alunni della scuola di Madesimo (Sondrio) pronti per la lezione di sci.*

attraverso la sinergia tra scuole distanti. «Cercheremo quest'anno, ad esempio, di consentire a due ragazze che abitano a Stromboli e Alicudi, nelle Eolie, di seguire le lezioni al liceo senza dover abbandonare le loro isole» dice Mangione. Oppure la metodologia delle classi in rete, sperimentata nel 2001 in Canada per sostenere le scuole rurali del Quebec. «Noi l'abbiamo introdotta in Abruzzo» prosegue la referente Indire «grazie a un protocollo d'intesa con l'Ufficio scolastico regionale che riguarda soprattutto i comuni colpiti dal terremoto. In questo caso non si tratta di lavorare su progetti, ma quotidianamente si fa didattica disciplinare in rete.

Indire propone poi metodologie che valorizzano il forte legame che spesso unisce le piccole scuole al territorio che le circonda. «Alcune sono diventate *eco school*, ottenendo una certificazione internazionale e un plesso della provincia di Foggia è stato premiato dall'Unesco per aver fatto della sostenibilità ambientale il tema attorno al quale è stato ricostruito tutto il curricolo scolastico» racconta Jose Mangione. Altri due laboratori proposti vanno ad aggredire la difficoltà di gestire il cosiddetto *multi grade* in una classe. Si tratta dello *spaced learning*, un apprendimento intervallato che si basa sulla gestione attenta dei tempi della scuola, utile soprattutto per le

## OGGI NON C'È (PIÙ) SCUOLA. L'ESPERIENZA DI ROSSINO

La piccola scuola di Rossino, frazione collinare di Calolziocorte, in provincia di Lecco, non ce l'ha fatta. È stata chiusa il 31 agosto 2019 e i bimbi sono stati trasferiti in un plesso a fondovalle. **Eppure, i progetti che i docenti avevano portato avanti per anni pur tra le difficoltà erano interessanti e innovativi.** «Ad esempio, Nonsolo-scuola» racconta Ruggero Meles che ha insegnato per 20 anni a Rossino e ora si è trasferito a Lecco in un centro per l'educazione degli adulti stranieri e nel carcere di Pescarenico, dove conduce progetti di scrittura con i detenuti. «C'era un quartiere del paese che era abitato soltanto da immigrati. La gente del posto non ci passava nemmeno. Noi però avevamo molti piccoli alunni che abitavano lì e abbiamo cercato di ricucire lo strappo. Abbiamo pensato che l'arte potesse essere un linguaggio comune e condiviso. Abbiamo coinvolto associazioni del territorio insieme a una quindicina di artisti, musicisti, attori e scrittori e abbiamo realizzato uno spettacolo. Siamo andati proprio lì a farlo. **La gente ha cominciato ad affacciarsi, ci hanno dato una mano per l'allestimento. I miei alunni stranieri erano orgogliosissimi. Tutti i genitori sono venuti a vedere, entrando per la prima volta nel quartiere.**». **Relazione, natura, arte e integrazione erano i temi fondamentali di quello che è stato un vero lavoro di squadra.** «Ruggero veniva dal mondo del teatro, è anche uno scrittore, e quindi nella sua classe sperimentava alcune cose» racconta Valentina Chioda, che ora insegna alla primaria "Mondo Giusto" di Calolziocorte. «Poi sono arrivata io che avendo insegnato all'infanzia ero molto attenta al fare e alla scuola attiva. Poi Giancarla Nasatti, che è esperta in arteterapia e *mindfulness*. Ci siamo scambiati competenze e siamo riusciti a coinvolgere tutte e cinque le classi creando una collegialità negli intenti e nella visione di una scuola attiva, nella quale artigiani e artisti avessero un ruolo importante. Fondamentale era il rapporto con il territorio, perché la natura fosse vissuta e non dimenticata, per curare le relazioni con le famiglie». «Rossino era una zona rurale» racconta Giancarla. «Ora invece gli abitanti vanno a lavorare nelle ditte in fondovalle. Molti terrazzamenti sono stati invasi dai boschi, molte cascine sono state abbandonate, i muretti a secco stanno crollando. Noi avevamo chiesto ai nonni di condividere con i bambini i loro ricordi sulla stagione dei bachi da seta. La scuola era diventata negli anni il punto di riferimento della comunità». **«Nel bosco si faceva motoria, scienze, disegno dal vero» racconta Ruggero. «Spesso portavamo i banchi all'aperto».** «Abbiamo raggiunto il massimo con 87 alunni» spiega Valentina «poi tutto è cambiato. Gli stranieri si sono trasferiti nel fondovalle. Alcuni sono tornati al Paese di origine perché ormai la crisi economica incombeva. Così, Rossino si è spopolato, hanno chiuso negozi e servizi. Non ci hanno consentito di iscrivere bambini non residenti e neppure di proseguire la sperimentazione con le pluriclassi. Anche i genitori hanno lottato con noi ma alla fine ci siamo dovuti arrendere». ■



*Gli studenti della scuola di Soldano (Imperia) imparano a conoscere il borgo dando vita a un modello in cartapesta.*

pluriclassi. E del dialogo euristico, che nell'ottica di valorizzare le differenze costruisce il curricolo sulla base di un continuo e costante dialogo tra insegnante e bambino. A seconda di quello che è il tema che i ragazzi fanno emergere ogni mattina il docente costruisce la sua lezione, attraversando tutte le materie e raggiungendo i diversi livelli di età presenti in una pluriclasse. Un compito non certo facile, per il quale serve una preparazione specifica e corposa. «Nella piccola scuola e nella pluriclasse in particolare devi muoverti nell'ambito dell'unitarietà del sapere, devi saper modulare il contenuto sulla base delle persone che ti stanno intorno» spiega Mangione. «Abbiamo situazioni in Italia con pluriclassi prima-quinta con un solo maestro. Gli insegnanti che arrivano in questi piccoli plessi non sono stati formati per affrontare situazioni del genere e reagiscono spesso con paura. Noi abbiamo cercato di dare loro una mano accompagnandoli nella progettazione, nella sperimentazione di queste nuove pratiche e spesso anche nella messa a sistema nella loro scuola. E siamo andati direttamente lì a fare formazione perché con le carenze di organico di cui soffrono le piccole scuole distaccare un docente per un corso in città è un problema insormontabile».

### **Fucine di sperimentazione, ma serve il supporto dei dirigenti scolastici**

Fondamentale è anche il supporto da parte dei dirigenti scolastici. Al Movimento piccole scuole non a caso aderisce tutta la scuola, dal dirigente scolastico ai docenti che ne fanno parte. «Cerchiamo di stimolare i dirigenti a utilizzare bene le leve dell'autonomia scolastica per rompere alcuni schemi organizzativi» osserva Jose Mangione. «Oggi, per esempio, si parla di





*A lezione di natura: gli alunni della scuola di Sirta, frazione di Forcola (Sondrio), hanno appena raccolto le castagne nel bosco.*

scuola diffusa, un'opportunità per valorizzare il piccolo plesso nell'ambito del comprensivo di cui fa parte. Si può fare una scelta strategica e trasformarlo in un'aula laboratorio disciplinare. Oppure, lì si può sperimentare il curricolo emergente, o la scuola senza zaino. Insomma, si dà valore al plesso dandogli un'identità di tipo metodologico-didattico». Un'altra formula che sta emergendo è quella della cosiddetta scuola liquida, dove gruppi di alunni che provengono dalla stessa o da diverse classi, o anche da diversi anni di corso, o perfino da diversi plessi, svolgono attività comuni. Magari bambini di una pluriclasse di montagna scendono a valle un giorno o due la settimana per fare lezione con una monoclasse di coetanei. Oppure, come succede nelle isole più scomode da raggiungere, si compatta il calendario in modo da affrontare per 15 giorni consecutivi una stessa disciplina e dare modo al docente di tornare a casa negli altri 15 giorni del mese. L'importante è essere flessibili. «Ci sono forme illuminate di scuola liquida e diffusa che derivano dalla forza e dal coraggio dei dirigenti che utilizzano al meglio quella che è la legge sull'autonomia» assicura Jose Mangione. «Idee nuove che nascono anche dall'esigenza di ridurre la frammentazione: pensate a quei dirigenti che devono tenere insieme 22-25 plessi sparsi sul territorio».

Quello che si sta lentamente profilando, dunque, è un ribaltamento radicale del tradizionale giudizio su queste scuole: piccolo è bello! Non soltanto perché spesso sono circondate da luoghi meravigliosi dove il contatto con la natura è immediato e la lezione all'aperto un sogno perfettamente praticabile. Conta anche il senso di comunità che si crea attorno alla scuola, il sostegno delle istituzioni e delle famiglie che si fanno carico, ad esempio, del prolungamento del tempo scolastico. Il rapporto di fiducia, che ancora è forte tra maestro e allievo e non mostra tutte quelle crepe che si notano ormai nelle scuole di città... E poi la possibilità, grazie ai piccoli numeri, di lavorare sulla differenziazione e l'integrazione.

«Non possiamo non vedere che questi sono luoghi di fortissima integrazione culturale» osserva Mangione. «Ci sono piccole scuole che si mantengono in vita solo grazie all'iscrizione di bambini stranieri. Penso alla piccola scuola di Taipana in Friuli, con una sola pluriclasse di otto alunni e un solo bimbo italiano...». Soprattutto, vale la considerazione che la grande maggioranza delle metodologie didattiche più innovative sono nate proprio in piccole scuole: metodi escogitati per necessità che ora però sono di esempio (virtuoso) per l'intera scuola italiana. ■